NOTIZIE DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ERA BLOCCATA SULLA « POSIZIONE DI FRENATA RAPIDA »

La manetta del freno "Breda,, spiega il dramma di Benevento

Tutto l'apparecchio di comando dei freni ha funzionato male provocando il disastro - Difetti non insoliti sulle nostre ferrovie - Il macchinista diede l'allarme

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BENEVENTO, 17 — Non sarebbe più necessario, oggi, tornare ancora sulla tragica sciagura ferroviaria qui occorsa ieri l'altro, e della quale già scompaiono i segni, man mano che i rottami e le rovine delle mura abbattute vengono portati via dagli specialisti. Ci sono — è vero — quelle 23 bare, ora vegliate nelle case, in tanti paesi del Mezzogiorno, le quali certamente pongono una questione cui è doveroso dare una risposta, ma questa risposta, si sà, dovrà vemente aperta, e che confinire dalla inchiesta sollecitadiamo sarà condotta con rigore ed abiettivamente.

Non sarebbe dunque necessario tornare sull'argomento, se non si fosse intromessa una voce discorde, non di compianto ma di polemica aspra e bugiarda: quella — manco a dirlo — del massimo organo governativo del Mezzogiorno, il « *Mattino* », il direttore del quale si dice pronto a « stringere la mano » al macchinista del treno deragliato « in atto di conforto e di incitamento a rifarsi una vita », ma che non sa se salirebbe « con sicurezza su un diretto guidato da lui ». La questione è ovviamente, se il provato e accorto lavoratore preposto ai comandi di quel treno, universalmente riconosciuto come uno dei migliori d'Italia, sia — egli — disposto a stringere la mano di chi è sempre pronto a profittare di qualsiasi occasione, foss'anche la più dolorosa, per scagliare parole di denigrazione e di schermo contro gli operai italiani, contro gli uomini che hanno — ai suoi occhi — il torto di non piegare la schiena sotto la fatica, ma di portare alta e serena la fronte.

Siamo intanto ritornati alla stazione ferroviaria, dove abbiamo interpellato un gruppo di macchinisti e di tecnici, i quali tutti escludono in modo assoluto la colpevolezza di Pitterà e Ricciardi, e spiegano facilmente il mancato funzionamento dei freni, che lascia così increduli gli osservatori interessati.

Come funzionano i freni

In realtà, ci hanno spiegato, il cattivo o nullo funzionamento dei freni non è cosa insolita, sulle nostre ferrovie, sebbene solo di rado il pubblico ne venga a conoscenza, e cioè quando ne derivano disgrazie e incidenti più o meno gravi. E la cosa si comprende facilmente: il macchinista di un treno ha a sua disposizione due freni — il Westinghouse, che agisce contemporaneamente sul locomotore e su ciascuna delle vetture, e l'Henry, detto anche « moderabile », che agisce sul solo locomotore — entrambi ad aria compressa. La differenza fra i due è che, mentre il secondo funziona immettendo aria compressa, il primo viceversa agisce in depressione. E questo — cioè il Westinghouse — è il freno principale, del quale ci si serve normalmente, perchè è quello che consente la maggior gradualità di manovra, salvo quando il rubinetto che lo comanda viene messo sull'ultima posizione (quinta o settima, a seconda del tipo di locomotore), allorchè si ha la frenatura istantanea, detta in gergo la « rapida ». Il freno Henry è il torto di non piegare la più brusco, e inoltre, agendo sulle sole ruote della motrice, non permette di frenare efficacemente un intero treno lanciato a grande velocità.

Qualcuno dei cronisti della sciagura aveva parlato della « inversione di corrente », come di un mezzo da usare, o che sarebbe stato usato, per ottenere una brusca frenata; ma si tratta in realtà di un mezzo vietato dal regolamento, e che non avrebbe altro effetto — ci ha detto il macchinista Morelli — se non quello di « bruciare » il locomotore. Freni utili; dunque, solo quelli ad aria compressa, o meglio ancora solo i Westinghouse, che in Italia vengono fabbricati dalla « Breda ».

Orbene, come dicevamo più su, non è da escludersi che possa accadere, in casi eccezionali, che i freni funzionino talvolta male o niente affatto, e ciò deriva — si capisce — dalla notevole complessità dell'apparato che essi comprendono, con una sezione in ogni vettura: può anche accadere che un sasso, in qualche modo entrato nella condotta, finisca in una valvola bloccandola, il che — se si tratta di una vettura di testa — può essere causa anche di una sciagura come quella di Benevento.

Può anche accadere che uno dei tubi che collegano le vetture si rompa all'interno, e formi come una linguetta che si piega sotto la pressione dell'aria, ostruendone il passaggio; e possono accadere molti altri inconvenienti dello stesso genere, difficili da controllare tempestivamente, e sempre pericolosi; quando si verificano su una vettura di testa o addirittura sul locomotore

Il segnale d'allarme

Nel caso di Benevento, la manetta del freno « Breda », è stata trovata sulla settima posizione, la « rapida », dove il Pitterà l'aveva lasciata senza riuscire però a fermare il diretto. Tutto l'apparecchio di comando dei freni è stato prelevato dal locomotore, e già ad un primo esame i tecnici che conducono l'inchiesta si sono resi conto del suo cattivo funzionamento, come anche l'ingegner Di Raimondo, direttore generale delle FF. SS., ha ammesso parlandone con i giornalisti.

Ma di quel cattivo funzionamento il macchinista, fatalmente, non doveva essere avvertito se non poco più di un chilometro prima di Benevento — poichè, dopo aver lasciato la precedente stazione di Apice, non aveva avuto bisogno di frenare. Viceversa, in un tratto di poco precedente, da Pianerottolo a Montesarchio, i freni avevano regolarmente agito, su una pendenza del venticinque per mille. Quando si rese conto che il « Breda » non funzionava, mentre la velocità del treno veniva accresciuta dalla discesa, il macchinista si attaccò al fischietto — come hanno attestato due casellanti — lanciando il segnale d'allarme; al quale avrebbero dovuto rispondere i frenatori, azionando i freni a mano esistenti nelle varie vetture. Ma non c'era più tempo a sufficienza per questa operazione (fra l'altro, come è noto, i volani dei freni a mano sono fissati con una cordicella piombata che occorre spezzare prima di poterli girare), e così il disastro fu inevitabile.

L'osservazione logica e immediata, a questo punto, non può essere se non questa: che bisognerebbe installare sui treni un secondo freno, di sicurezza, più efficiente a rapido di quello a mano. E tali freni esistono, infatti, sui treni internazionali e di lusso, nei quali le vetture recano una doppia condotta di aria: cioè, oltre quella normale del Westinghouse-Breda, una condotta per il freno Henry, che — come abbiamo detto — esiste su tutti i locomotori. In tal modo questo secondo freno, che serve poco quando è riservato al solo locomotore, può diventare un efficace sostituto del primo.

Questo è ciò che pensano i ferrovieri, e lo passiamo per competenza alla Amministrazione delle FF. SS. Dolenti per il direttore di quel tale organo governativo meridionale, se egli non ha procurato di informarsi, prima di offrire le strette di mano.

FRANCESCO PISTOLESE

DICHIARAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLE FF.SS.

La grave insufficienza del materiale ferroviario

L'ing. Di Raimondo, Direttore generale delle FF. SS., in una dichiarazione pubblicata dal « Giornale d'Italia » dell'11 settembre scorso, così precisava la situazione attuale del materiale ferroviario italiano in rapporto alla situazione prebellica:

	Consistenza prebellica	Consistenza attuale
Locomotive a vapore	4.059	3.389
Locomotive elettriche	1.531	1.499
Elettromotrici	250	268
Automotrici	859	725
Carrozze e bagagliai	12.400	9.600
Carri merci	150.600	124.500

Lo stesso ing. Di Raimondo ha dichiarato che il traffico viaggiatori è circa doppio di quello anteguerra. Il mancato completamento della ricostruzione ferroviaria da parte del governo sottopone il materiale a un revinoso logorio.

DOPO UN SOPRALUOGO A BENEVENTO

Dichiarazioni di Massini sull'inchiesta del S. F. I.

Il compagno Cesare Massini, segretario del Sindacato Ferrovieri Italiani, si è recato a Benevento per compiere una inchiesta sul tragico incidente ferroviario nel quale hanno trovato la morte 23 persone. Di ritorno da Benevento, Massini ha fatto alla stampa la seguente dichiarazione, in risposta a quanto è stato pubblicato da alcuni giornali governativi:

« I corrispondenti de *Il Tempo* e di altri giornali, che hanno sempre fretta quando si tratta di andare contro i lavoratori, hanno fatto del grave disastro ferroviario di Benevento una ricostruzione quanto mai arbitraria e calunniosa nei riguardi del personale di macchina del treno sinistrato.

Cominciamo col dire che, tanto il macchinista, quanto lo assistente non si sono affatto dati alla fuga, nè alla latitanza, perchè sono stati estratti dal locomotore, completamente rovesciato, dalle squadre di soccorso.

Essi, sebbene in preda ad un ben comprensibile choc nervoso, non hanno riportato ferite gravi ed è la prima volta che ciò accade, perchè, come è noto, in simili disastri, i ferrovieri sono sempre i primi a pagare di persona.

I precedenti di ambedue questi agenti del personale di macchina fanno cadere qualsiasi supposizione di incompetenza e di leggerezza da parte loro.

L'ultima fermata prima di Benevento, è stata ad Apice, che dista circa 12 Km., tragitto che il diretto disastrato ha percorso in meno di dieci minuti, attraversando, senza fermata, anche un'altra stazione: Paduli. In quel tratto, la linea è in discesa, con una pendenza varia dall'8 al 10 per mille: ciò spiega la facilità con cui il convoglio ha potuto giungere ad una velocità di oltre 100 chilometri.

Nessuna distrazione, nessuna dimenticanza poteva avvenire, quindi, in questo breve tratto di linea e di tempo.

E nessun fondamento ha l'affermazione, disonesta oltre che ingiuriosa, fatta dai corrispondenti del *Tempo* e del *Giornale d'Italia* quando dicono che il macchinista forse si era appisolato.

Questo deve essere sdegnosamente respinto, non solo perchè la cosa è impossibile, dato il breve periodo intercorso dall'ultima fermata, ma anche perchè è già risultato che il personale di stazione di Benevento, pochi istanti prima del deragliamento del treno, aveva nettamente percepito i regolamentari fischi brevi di allarme, che si dànno in simili frangenti. E il personale degli scambi ha anche potuto notare che detto treno, passato molto velocemente davanti ai loro occhi, non aveva nessun ceppo del treno aderente ai cerchioni delle ruote: conferma questa, molto eloquente, del non funzionamento dei freni.

Le cause di questo deprecato non funzionamento possono essere molteplici e non è il caso di farne qui una elencazione dimostrativa.

Il Sindacato Ferrovieri Italiani, che ha il dovere di difendere il personale, non solo dal punto di vista economico, ma anche tecnico e morale, nel rinnovare il suo doveroso cordoglio alle vittime, anche esse in grandissima parte lavoratori, attende con serena calma i risultati dell'inchiesta.

Non potrebbero fare altrettanto i troppo fantasiosi corrispondenti di certi giornali? »

Un minatore morto e due feriti a Carbonia

Le sciagure provocate dalla mancanza di materiale di protezione

CARBONIA, 17. — Oggi a Pozzo Serbariu, al livello 150, ha perduto a vita il compagno Gino Scano, di 33 anni, da Villamassargia, che è stato travolto in pieno da un blocco di materiale, improvvisamente staccatosi dalla volta della galleria. Egli lascia la moglie incinta ed un bambino.

Un altro minatore, Luigi Sanna, rimasto ferito nello stesso incidente, è stato ricoverato all'Ospedale civile di Carbonia in gravi condizioni.

Pare che la sciagura si sia verificata per mancanza di materiale di protezione. La zona cosiddetta di « avanzamento » dove l'infortunio ha avuto luogo si sarebbe trovata disarmata, infatti, per una lunghezza di circa 5 metri. Nello stesso pozzo, al livello 100, si è infortunato gravemente il minatore 35enne Teofilo Frongia. Egli era intento a caricare una « berlina », quando veniva investito da un blocco di carbone che lo colpiva nel petto. Il Frongia si trova ora ricoverato all'Ospedale civile di Carbonia.

UNA DATA IMPORTANTE PER IL NOSTRO GIORNALE E PER I LAVORATORI

I corrispondenti operai dell'Unità a convegno domenica a Firenze

Vi parteciperanno i corrispondenti di tutto il Centro-sud — Intervista con il compagno Galluzzi, segretario della Sezione del PCI di Rifredi, il quartiere dove si terrà il convegno

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, 17. — Tutti i corrispondenti operai dell'*Unità* dell'Italia centro-meridionale si riuniranno a convegno a Firenze domenica prossima, 22 febbraio.

All'assemblea, la quale rappresenterà una data di grande importanza nella storia dell'*Unità* e del giornalismo operaio italiano, parteciperanno numerosissimi corrispondenti di fabbriche, miniere e altre aziende industriali. Il convegno si svolgerà nella Casa del Popolo di Rifredi, il quartiere operaio fiorentino dove hanno sede i maggiori complessi industriali della città, tra cui la *Galileo* e la *Pignone*. Al convegno parteciperanno come invitati centinaia di lavoratori provenienti soprattutto dalle province toscane. L'eccezionale significato del convegno è sottolineato dalla partecipazione ai lavori del compagno Luigi Longo, vice-segretario generale del Partito.

In vista dell'assemblea di domenica, abbiamo voluto intervistare il compagno Carlo Galluzzi, segretario della Sezione comunista « Eugenio Poli » di Rifredi, sul valore che avrà il convegno per i lavoratori fiorentini.

Il convegno — ci ha detto il compagno Galluzzi — si tiene in un momento particolarmente difficile per la classe operaia fiorentina. Da tempo, infatti, essa è duramente impegnata nelle grandi e nelle piccole fabbriche per la difesa delle fondamentali libertà e per il diritto al lavoro ed a una giusta retribuzione. Anche a Firenze il padronato ha iniziato un'offensiva di tipo fascista, tendente a ricreare nelle fabbriche una situazione di intollerabile arbitrio. Alla Fiat, alla Manetti e Roberts, in molte aziende minori, i padroni tentano di impedire all'operaio di far valere i propri diritti, di sentirsi anche nella fabbrica libero cittadino. Le stesse libertà sancite dal contratto di lavoro, vengono calpestate; si cerca di ridurre le Commissioni interne ad organismi puramente nominali, privi di qualsiasi funzione. La classe operaia fiorentina reagisce con coraggio e con successo a questi attacchi

Per queste ragioni il convegno assume per noi un grande significato ed una grande importanza. Si tratta infatti di far conoscere di più la situazione che c'è nelle fabbriche e la lotta della classe operaia, di far comprendere maggiormente come la lotta per la democrazia nella fabbrica sia strettamente legata alla lotta per la difesa della democrazia in tutto il Paese. L'Unità ha questo compito, anzi direi che questo, oggi, è uno dei compiti principali del nostro giornale.

Per questo ci prepariamo con serietà al convegno.

— Quale contributo porteranno i compagni operai fiorentini a questo convegno?

— *Penso che il contributo potrà essere notevole. Gli operai fiorentini hanno già una certa esperienza giornalistica, data dai loro giornali di fabbrica (La Voce dei lavoratori, La Colata, La Fornace, Il Pestello, ecc.) che escono ogni 15 giorni circa, a cura di redazioni operaie.*

Anzi, se permetti, vorrei rilevare che troppo discontinuo è il legame fra l'Unità e questi piccoli giornali. Il giornale di fabbrica dovrebbe essere più seguito dai redattori di un grande giornale come il nostro. Non solo per meglio conoscere la vita e le lotte degli operai, ma per trovare materiale prezioso, utile anche per le cose più impegnative. Ricordo, ad esempio, le poesie della Colata e della Voce, ed i bei racconti come Il Bossolo, scritti da operai. Secondo me, per ottenere uno stabile legame con gli operai non è sufficiente una rubrica (anche se ben fatta come la Voce dei lettori). Mi sembra indispensabile che il giornale sia permeato maggiormente dell'attività quotidiana degli operai. Questo si può ottenere non solo facendo meglio conoscere la vita di fabbrica o diffondendo le opinioni dei lavoratori sugli argomenti del giorno, ma anche utilizzando direttamente il contributo giornalistico che possono dare gli operai stessi.

— Quali sono, a tuo avviso, le deficienze esistenti nel giornale oggi e quali le parti che più interessano gli operai?

— *La domanda non può avere risposta così su due piedi. Quello che posso dirti è che dalle riunioni che finora sono state fatte (anche se ognuno vorrebbe migliorata e ampliata quella parte del giornale che lo interessa direttamente), è uscita la persuasione che il giornale è ben fatto e soddisfa le esigenze generali.*

I rilievi maggiori riguardano la cronaca cittadina ed il settore sindacale. Alla pagina cittadina viene imputato di non essere una vera e propria cronaca, ma piuttosto un'altra prima pagina, nel senso di mancare di molte, troppe notizie di cronaca e di indulgere invece ai lunghi (troppo lunghi) articoli o corsivi, ed anche ai lunghi servizi. Al settore sindacale, di essere un po' troppo retrospettivo e di mettere (negli articoli e nelle notizie) poco in rilievo i problemi della unità operaia e della sua importanza per la fabbrica.

Altri rilievi ci sono senza dubbio, ma meglio di me li faranno gli operai al convegno

g. i.

LA BATTAGLIA IN DIFESA DELLA LIBERTÀ DI SCIOPERO

Sciopero totale al "Gazzettino,, di Venezia per protesta alle rappresaglie antisindacali

La CGIL convoca per il 25 l'esecutivo allargato - I comizi rinviati al 1 marzo - I poligrafici in agitazione

La Segreteria della C.G.I.L. si è riunita ieri per esaminare lo sviluppo delle agitazioni in difesa del diritto di sciopero e per le rivendicazioni economiche più urgenti degli operai e degli impiegati dell'industria, dei braccianti e salariati agricoli, dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli impiegati dello Stato.

Allo scopo di dare la massima organicità alle agitazioni delle singole categorie e garantirne il coordinamento, la Segreteria della C.G.I.L. ha deciso di convocare per mercoledì 25 febbraio 1953, alle ore 10, il Comitato esecutivo e i segretari responsabili delle Camere del Lavoro capoluogo di regione e delle principali Federazioni nazionali di categoria. Le manifestazioni e i comizi indetti per domenica 22 febbraio in difesa del diritto di sciopero e per le rivendicazioni economiche più urgenti dei lavoratori, sono rinviati, in tutti i capoluoghi di provincia e nei centri più importanti, a domenica 1 marzo 1953.

La bruciante attualità della lotta unitaria di tutti i lavoratori in difesa del diritto di sciopero è sottolineata ogni giorno da nuovi episodi di lotta unitaria. Ieri mattina a Venezia, come prima decisa risposta al licenziamento in tronco di tre membri della commissione interna all'indomani dello sciopero contro la legge-truffa, il giornale « Il Gazzettino » non è uscito. I lavoratori dei reparti di stereotipia, rotative e spedizioni non si sono presentati al lavoro; allo sciopero hanno aderito anche numerosi lavoratori iscritti alla CISL. Essendo scesi in sciopero i lavoratori addetti ai reparti che dovevano iniziare il lavoro alle ore 23, i padroni del « Gazzettino » fra i quali il deputato democristiano Mentasti, facevano affiggere alle ore 0,30 nell'atrio dell'azienda un comunicato nel quale diffidavano i lavoratori del tre reparti a presentarsi al lavoro entro le ore 1,30. Ma nessuno sforzo è valso a far stampare il giornale che, invece che al mattino, è uscito soltanto alle 12,30 grazie al turno di lavoro degli addetti alla « Gazzetta Sera ».

Un comunicato apparso su questo numero di fortuna del « Gazzettino » parla di « illegittima sospensione dal lavoro da parte delle maestranze, le quali verrebbero punite con misure disciplinari.

Lotta al Gazzettino

In risposta a queste intimidazioni, in un'atmosfera di entusiasmo, tutti i lavoratori del « Gazzettino », si sono riuniti a Ca' Matteotti per riaffermare la loro decisione di continuare la lotta per il diritto di sciopero, conquista inalienabile dei lavoratori italiani.

Per studiare le prossime misure di lotta al « Gazzettino » e per estendere eventualmente l'agitazione su scala nazionale si è riunito a Venezia l'esecutivo nazionale del sindacato poligrafici. La stessa questione sarà discussa sabato dal consiglio delle leghe di Venezia.

Nel frattempo continuano a giungere da tutta Italia nuove notizie di illegali rappresaglie decise dai padroni sulla falsariga indicata dalla famigerata circolare della Confindustria e dai licenziamenti alla FIAT di Torino e all'Ilva di Piombino dopo le proteste contro la legge-truffa.

E' ancora la FIAT a presentarsi come la forza di punta nel tentativo di riportare un clima di fascismo nelle fabbriche: un nuovo licenziamento-rappresaglia ha colpito senza alcuna giustificazione plausibile il giovane attivista Fernando Cavalieri D'Oro; nello stesso tempo — di fronte alla decisa protesta unitaria delle maestranze — ha escogitato una nuova forma di rappresaglia, trasferendo in una piccola fabbrica in Via Peschiera 301 dalle varie sezioni del complesso decine e decine di dirigenti sindacali, attivisti, collettori ecc. scelti non in base ad esigenze produttive ma semplicemente in base a un criterio di discriminazione politica

In altre fabbriche i padroni, forti dell'esempio autorevolmente venuto dall'Ilva di Piombino controllata dall'IRI e cioè dallo Stato, hanno spinto il loro attacco al diritto di sciopero fino alle estreme conseguenze, confermando così la opinione espressa già dalla segreteria della CGIL secondo la quale, se si fosse ammessa per gli industriali la facoltà di discriminare a loro arbitrio quali sono gli scioperi « politici » e quali quelli « leciti » gli stessi industriali avrebbero presto approfittato di tale facoltà e avrebbero considerato « politici » tutti gli scioperi, compresi quelli per rivendicazioni economiche.

Ad esempio la direzione della Italcementi di Senigallia (Ancona) ha fatto affiggere sull'albo murale un avviso secondo il quale i lavoratori, prima di intraprendere qualsivoglia agitazione, dovrebbero darne comunicazione ai padroni per ottenerne il permesso o meno. Oggi tutti gli edili di Senigallia si riuniscono in assemblea per decidere l'azione di lotta da intraprendere contro la inconcepibile pretesa.

Del resto la giustezza della impostazione della CGIL — che ha subito denunciato lo stretto legame intercorrente fra la difesa del diritto di sciopero e la lotta per le rivendicazioni delle varie categorie per l'elevamento del tenore di vita — è confermata non solo da queste notizie ma da un articolo della « Gazzetta dei lavoratori », organo della Confindustria, il quale ribadisce la direttiva centrale di estendere l'attacco alle richieste economiche dei lavoratori.

« E' strano — scrive ipocritamente il foglio padronale — che si pretenda di difendere il diritto di sciopero quando esso è consacrato dalla Costituzione in forma così solenne che impegna tutti i cittadini della Repubblica. Nessuno vuole intaccare od attaccare il diritto di sciopero ma esso, come ogni diritto deve avere dei limiti ».

Però subito dopo il giornale padronale passa a sostenere la inammissibilità delle attuali agitazioni rivendicative delle categorie ricorrendo ai soliti argomenti demagogici secondo i quali « ogni richiesta di miglioramenti economici ai lavoratori occupati significa rendere più difficile l'assorbimento di disoccupati e pone in atto una causa di minor occupazione ». Gli industriali sostengono poi che i miglioramenti economici alle maestranze comprometterebbero le vendite all'estero elevando i costi: essi non tengono conto però — come al solito — delle grandi possibilità di allargamento del mercato interno che conseguirebbero da un elevamento generale del potere d'acquisto delle masse.

Sulla questione generale del diritto di sciopero nelle fabbriche ha preso posizione anche la CISL, preoccupandosi essenzialmente di tentar di rompere l'unità che si era spontaneamente formata alla base, fra i lavoratori, in difesa dei colpiti dalle rappresaglie padronali. La stessa CISL ha annunciato per mercoledì 24 il suo consiglio generale nella elegante stazione balneare di Ladispoli, presso Roma, e ha convocato per oggi la commissione speciale che si occuperà della legge di delega per gli statali.

Secondo le agenzie governative verrà confermato il già espresso atteggiamento di opposizione ad ogni limitazione del principio del diritto di sciopero per i dipendenti pubblici, e sarà nuovamente affacciata la proposta di introdurre istituti per la conciliazione e l'arbitrato delle vertenze. Il problema della legge di delega sarà anche affrontato oggi, nell'aula magna del Collegio Romano, nel convegno dei funzionari del gruppo B.

Conferme padronali

A proposito dell'attività dei dirigenti della CISL è da segnalare infine una lettera che l'on. Pastore ha scritto al dott. Costa per scusarsi con lui di certi appunti mossi a determinati industriali accusati di non aver rispettato le leggi sociali e i contratti di lavoro, e per ribadire che intendeva prendersela solo con alcuni « imprenditori », e non con la Confindustria.

Particolare pietoso: il sindacalista democristiano accusa gli industriali di usare verso la CGIL un trattamento di favore che invece verrebbe rifiutato alla sua organizzazione.

ALLA CORTE D'ASSISE D'APPELLO

Si è aperto a Bari il processo per i fatti di Andria del 1946

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BARI, 17 — Stamane, alla Corte d'Assise d'Appello, sono ricomparsi i 120 imputati del « processo della fame », già svoltosi in I. grado presso la Corte d'Assise di Trani per i fatti verificatisi ad Andria nei giorni 5, 6 e 7 marzo 1946, di cui a suo tempo il nostro giornale informò ampiamente i lettori.

Non si può entrare nel merito di questo processo senza rifarsi alle cause secolari e di classe che determinarono i noti luttuosi incidenti del marzo 1946 nella « capitale dei braccianti poveri », Andria: uno dei maggiori centri della provincia di Bari, dove la maggior parte dei suoi 70.000 abitanti è costituita da gente povera ed affamata, sempre tracurata dalle forze dominanti, il cui terribile problema della vita quotidiana costrinse, anche in epoche remote, a continue manifestazioni di protesta, spesso represse nel sangue dalla polizia.

Come in tutte le città d'Italia nel 1946 ritornarono ad Andria reduci e combattenti Essi non potevano nemmeno dire: « Mi hanno distrutto la casa » giacchè ritornavano dove le case non erano state mai costruite ed erano in piedi ancora quelle grotte mitologiche e disperate che dovevano ancora accoglierli. Ma non basta Quei reduci e combattenti che la guerra aveva sottoposto ad ogni privazione e patimento non riuscirono, nella gran maggioranza, a trovare un lavoro

E così la situazione ad Andria si acutizzava sempre più, di giorno in giorno, mentre gli agrari respingevano sistematicamente l'ingaggio della mano d'opera disoccupata. Il Comitato reduci e la Commissione di collocamento chiedeva insistentemente il rispetto del decreto prefettizio per l'assorbimento della mano d'opera, ma gli agrari rifiutavano non solo l'applicazione dello stesso decreto, ma ogni discussione. La folla degli affamati manifesta per le strade, e gli agrari cominciano a sparare dai tetti. Sopraggiungono le forze di polizia con carri armati. Gli stessi disoccupati scongiurano gli ufficiali di polizia comandanti le autocolonne a non aggravare la tensione esistente nel paese e a fare opera di distensione. Ma la polizia apre improvvisamente il fuoco: cadono i primi disoccupati. Ormai la situazione sembrerebbe irrimediabilmente compromessa, ma le organizzazioni sindacali riescono a distendere gli animi.

Il 7 marzo, giunge ad Andria il segretario della CGIL, compagno Di Vittorio, che si appresta a parlare in pubblico, facendo opera di pacificazione e per tentare una ripresa delle trattative con gli agrari, attraverso un suo personale intervento. Ma l'atteggiamento provocatorio degli agrari raggiunge a questo punto l'aspetto del delitto organizzato. Mentre i disoccupati erano ammassati in piazza, in numero di diverse migliaia, in attesa che Di Vittorio iniziasse a parlare, dai tetti circostanti la piazza gli agrari iniziavano a sparare. Più nutrita era la sparatoria dal palazzo delle sorelle Porro e verso questa palazzo si orientò la comprensibile reazione della folla. Quando la calma, e soprattutto grazie al generoso intervento del compagno Di Vittorio, tornò nella martoriata città, si apprese che le sorelle Porro erano rimaste uccise.

Dopo sei mesi di istruttoria, i carabinieri conclusero che ignoti erano gli autori del delitto commesso in quelle tragiche giornate. Ma, un certo tempo dopo, sopraggiungeva dalla che ordiva una vera e propria Sicilia un commissario di P. S. montatura giudiziaria grazie a varie discutibili testimonianze, rinviando a giudizio 157 persone.

La Corte d'Assise di Trani, che giudicò gli imputati in primo grado, pervenne ad un'iniqua sentenza, comminando 6 ergastoli e circa 9 secoli di galera. Avverso detta sentenza tutti gli imputati produssero appello

La prima seduta di questo processo è stata quasi interamente occupata da formalità procedurali e dalla relazione del Presidente Gentile.

ANGELO CONTICCHIO

POCHI GIORNI DI MALTEMPO DEVASTANO INTERE PROVINCE

Violenta bufera in Calabria Quattro metri di neve in Emilia

Mentre in tutto il centro-settentrionale le condizioni atmosferiche hanno cessato di destare serie preoccupazioni e, da stamane, il tempo volge al sereno, in Calabria, e specie nel Catanzarese, il temporale ha continuato a imperversare ininterrottamente, con pioggie torrenziali e furiose grandinate accompagnate da un vento della velocità di 75 chilometri orari.

Numerose case sono rimaste scoperchiate e, nella Piana di S. Eufemia Marina cento ettari di terreno sono stati allagati dalla mareggiata, costringendo i contadini ad abbandonare le case coloniche. Il maltempo infuria particolarmente a Taverna, Magisano, S. Giovanni d'Albi, Zagarise, Serra San Bruno, Nardodipace, Falerna e in altre località. A Squillace è crollato in parte lo edificio scolastico, senza provocare, fortunatamente, alcuna vittima. Per tutta la notte la neve ha continuato a cadere sulla Presila

Nell'Anconetano la situazione si presenta tuttora grave: sono bastati alcuni giorni di pioggia, se pure abbondante, per provocare una paralisi quasi totale dell'intera zona. Infatti, le strade provinciali Cuprense, Montecarottese, Apirese, Sanpaolese, Ostrense, le strade delle Giuncare e dei Castelli, nonchè il valico di Bocca Trabaria (che unisce le Marche alla Toscana), e il valico di Monte Coronaro, sono bloccati, parzialmente o totalmente al traffico.

Nel Polesine si sta lavorando, migliorate le condizioni atmosferiche, per il prosciugamento delle centinaia di ettari sommersi dalle acque del mare. I duecento evacuati, non hanno però ancora potuto fare ritorno alle proprie case. Mentre l'acqua ha cominciato a ritirarsi a Rosolina e Loreo, l'allagamento delle zone di Porte Pellestrina e di Polesine Camerini a Porto Tolle continua a preoccupare, dato che le falle aperte alle foci del Po non sono ancora state tamponate. Le autorità, su tale argomento, giocano a scarica-barile: il genio civile dice che il tamponamento delle falle non è di sua competenza, ma dei proprietari fondiari; questi dichiarano di essere già stati troppo sacrificati per i 9.500 ettari di esproprio decretati dall'Ente Delta, e sostengono che il tamponamento deve essere effettuato da tale Ente. L'Ente Delta, a sua volta, sostiene la propria incompetenza in materia.

Grazie agli sforzi dell'amministrazione comunale democratica, le strade di Bologna sono state liberate dall'enorme cumulo della neve, che in certe zone montagnose della provincia raggiunge i quattro metri di altezza. L'erogazione della energia elettrica e dell'acqua potabile è stata prontamente normalizzata.

Nel mondo del lavoro

Oggi in tutta Italia scendono in sciopero 42 mila lavoratori delle fabbriche di calzature e venerdì scioperanno 50 mila lavoratrici delle fabbriche di calze e maglie Lo sciopero è stato indetto dalle Federazioni Abbigliamento della CGIL e della CISL per sollecitare la conclusione del nuovo contratto nazionale

Ieri sono giunte a Roma 4 delegazioni rappresentanti i 700 licenziati delle Acciaierie di Terni per conferire con la Presidenza del Parlamento e del Senato e col Ministero dell'Industria e del Lavoro, per la soluzione del problema della smobilitazione dell'importante complesso industriale ternano.

Domani i minatori delle miniere di mercurio dell'Amiata effettueranno uno sciopero di 4 ore per ogni turno, contro il rifiuto opposto dalla direzione alle rivendicazioni dei lavoratori

Riunione per la storia del movimento contadino

Oggi a Roma, nel salone della CGIL, avrà luogo la prima riunione ufficiale del Centro studi per la storia del movimento contadino (presso la biblioteca Feltrinelli), con la relazione del prof. Renato Zangheri dell'Università di Bologna, sul tema: « Il Congresso costitutivo della Federterra (Bologna 24-25 novembre 1901): precedenti e significativo storico ». Oltre cento sono gli inviati alla riunione, fra cui studiosi di problemi storici e sociali

IL « PROCESSO DEL PICCOLO GIAMPIERO »

La Solinas riconosciuta madre del bimbo conteso

GENOVA, 18 — Ieri sera, a tarda ora, il Presidente della VII Sezione del nostro Tribunale, dopo oltre due ore di ritiro in Camera di Consiglio, ha letto la sentenza per il processo del bimbo conteso Il tribunale ha condannato a due anni, due mesi, e 20 giorni di reclusione la chiromante Pedemonte e la levatrice Fusi.

Il bambino, avendo la Pedemonte ricorso in appello, resterà ad essa fino alla decisione che verrà presa nel nuovo giudizio.

Così è terminato il « processo di Giampiero Caccia », come dice la gente, il piccolo ed innocente bambino di nove anni che, come è noto, è conteso dalla vera madre, la giovane Virginia Solinas, e dalla chiromante Antonietta Pedemonte, che si dichiarò la genitrice.

La Solinas, nel 1946, partorì il Giampiero all'ospedale Celesia di Rivarolo, ma, dato che era ragazza e la cosa poteva costituire una scandalo, acconsentì che il suo bambino fosse ricoverato in un istituto genovese. Almeno così dissero alla Solinas e invece il bimbo, con la compiacenza della due levatrici imputate al processo che si è concluso oggi, venne portato in casa della Pedemonte la quale, non potendo diventare madre e desiderosa di avere un figlio, inventò un parto mai avvenuto, facendo credere che Giampiero lo aveva partorito lei. Intanto alla Solinas dissero che il bambino era morto.

Alcuni anni dopo, la vera madre del bambino venne a conoscenza della verità e la vicenda diede luogo al procedimento giudiziario che si è concluso ieri. L'avvocato della Pedemonte, il noto penalista Luca Ciurlo, ha dimostrato con una fioritura di argomenti la tesi della sua cliente che sostiene uscito dalle sue carni il piccolo conteso. Ma le testimonianze delle due ostetriche e molte altre prove, hanno convinto il Tribunale che Giampiero è figlio della Solinas.

Conclusa la prima fase del processo Piscitta

PALERMO, 17 (G.S.) — La prima fase del processo Giuliano si è finalmente conclusa con l'indagine dibattimentale relativa alla rapina contro la pricipessa Di Gangi.

Nell'attesa che si inizi una nuova fase del processo, arriveranno domani col postale proveniente da Tunisi i banditi Giuseppe Lotabardo, cugino di Giuliano, e Antonio Cangelosi.